

Foto di Gero Breloer / Ansa

# L'America taglia i tassi, ma la paura non finisce

Una manovra che non si vedeva dal 1982. Bush promette nuovi aiuti a sostegno dell'economia

di Roberto Rezzo / New York

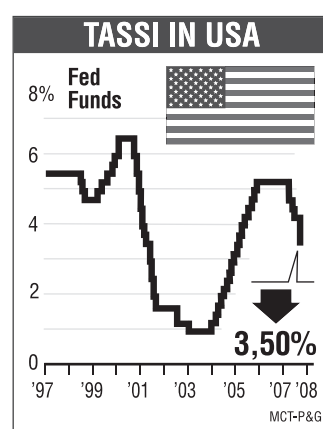
**EMERGENZA** Un taglio di tre punti percentuali sui fed fund per tranquillizzare i mercati mondiali. La Federal Reserve martedì ha abbassato il tasso di sconto al 4 per cento. Dopo l'ondata di vendite sui mercati mondiali e la chiusura per l'anniversario di Martin Luther King, Wall Street ha iniziato la settimana con quotazioni in picchiata per recuperare in corso di giornata. L'indice di volatilità resta alto.

La Fed non ha aspettato la regolare convocazione dell'Open Market Committee in calendario il 29 e 30 gennaio prossimi. La motivazione sta scritta sul comunicato rilasciato al termine della riunione. "In considerazione di un indebolimento delle prospettive economiche e degli aumentati rischi sotto il profilo della crescita". Tradotto: ha paura che l'economia vada in recessione. Il documento mette in chiaro che è pronta a intervenire con altri tagli: "Permangono apprezzabili rischi sulla crescita. Il comitato continuerà nella valutazione dell'impatto sull'economia degli sviluppi finanziari e in altri settori. La preoccupazione è che i crolli in Borsa spingano le banche a liquidare proprietà e a chiudere i rubinetti dei prestiti, esacerbando il declino dei titoli e aggravando la pressione sul credito".

Bernard Bernanke, presidente della Fed, aveva già manifestato una crescente preoccupazione per la situazione economica la scorsa settimana, quando aveva appoggiato lo stimolo proposto dalla Casa Bianca. George W. Bush ha offerto di pompare 150 miliardi di dollari tra tagli fiscali e spesa pubblica. Un tracollo delle borse su scala planetaria segnala che i mercati non credono sia abbastanza. Dure critiche anche dalla maggioranza al Congresso. Il presidente ha convocato i leader parlamentari per discutere e far approvare il suo pacchetto di emergenza. I democratici chiedono di abbassare i tagli fiscali a favore di interventi per aumentare i sussidi di disoccupazione e quelli di invalidità, buoni pasto e assi-

La Banca centrale prevede una flessione dell'inflazione, ma i consumi sono al palo e l'allarme resta alto

stenza sanitaria pubblica per indigenti e anziani. Senza una boccata d'ossigeno in quello che davvero conta nell'economia della stragrande maggioranza delle famiglie americane, questa volta la spesa per i consumi non sarà il motore della ripresa. La Casa Bianca ostenta tranquillità. Dana Perino, la portavoce presidenziale, ha insistito: "Non prevediamo una recessione. Certo c'è un rallentamento. Gli americani devono avere fiducia. Le prospettive dell'economia americana rimangono solide". William Poole, presidente della Fed di St. Louis, è stato il solo voto contrario all'intervento sui tassi. Il governatore Frederic Mishkin non si è presentato alla riunione della Open Market Committee e non ha votato. La banca centra-



Wall Street e il Nasdaq oscillano per tutta la giornata, ma riescono a contenere le perdite precedenti

le prevede una flessione dell'inflazione nei prossimi trimestri. Osserva un aumento della stretta creditizia nei confronti di aziende e privati. Quella sui mutui edilizi è già evidente nella



Foto di Mark Lennihan/AP

contrazione del settore immobiliare. Conseguenze negative anche sul mercato del lavoro. Da uno studio pubblicato dalla Federation of Independent Business emerge che il 7% delle aziende intervistate ha avuto problemi nel reperire i finanziamenti tramite il canale bancario. Secondo il Wall Street Journal si tratta soprattutto di aziende di piccole di-

mensioni e start-up. Merrill Lynch, dopo un bilancio con perdite per 9,83 e svalutazioni per 15 miliardi di dollari, ha inviato una lettera alla clientela. "E' probabile che abbiate dubbi sui risultati del quarto trimestre, a causa delle perdite subite per la crisi del mercato dei mutui sub prime - si legge - È importante sappiate che i vostri asset sono al sicuro".

**PERSONAGGI** Il trader della Borsa di Francoforte sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo

## Herr Mueller, un giorno da leone

/ Milano

«Davvero? Potrebbe mandarmi una copia di un giornale italiano che ha pubblicato una mia foto?». Ha reagito ancora con stupore all'ondata mediatica che l'ha travolto Dirk Mueller, il trader della Borsa di Francoforte diventato il volto del «Lunedì nero» abbattutosi sulle piazze finanziarie europee. I più importanti quotidiani internazionali, tra cui il «New York Times», l'«International Herald Tribune» e il «Times» di Londra, hanno pubblicato ieri le sue foto in prima pagina. In Italia non se lo sono fatti sfuggire in prima pagina il nostro giornale (al telefono con una mano a coprire l'occhio) e «Il Messaggero» (sconsolato, appoggiato a due monitor) mentre nelle pagine interne il trader tedesco con gel e anello d'oro campeggia ad esempio su «La Repubblica» (si gratta il collo preoccupato) e su «Il Giornale» (sguardo allucinato con alle spalle un diagramma in caduta libera).

Eppure, per ore, Mueller, 39 anni, sposato e padre di un bambino, non ha saputo nulla della sua improvvisa notorietà: «Non ho visto le foto - spiega - me l'hanno raccontato dopo; nel frattempo, però, ne ho intraviste un paio. Certo, sono rimasto sorpreso dalle dimensioni del fenomeno: ho ricevuto chiamate da radio austriache e da Londra, dal Financial Times». Quella di lunedì scorso era una situazione «sensazionale», ricorda l'operatore, che lavora alla Borsa di Francoforte da dieci anni: «A tratti abbiamo avuto in pochi minuti lo stesso giro di movimenti che altrimenti registriamo in una settimana, per cui c'è forte concentrazione e grossa tensione e questo, sì, lo si vede anche sui volti». Non c'era invece quella paura, assicura Mueller, che ha vissuto da trader l'11 settembre.

Ma c'è la possibilità che il suo sguardo preoccupato finisca sui giornali anche nei prossimi giorni? «Ah, questo non lo so», ha risposto sorridendo.



**UNICREDIT**

**Profumo: troppa volatilità sui mercati possibile una breve recessione**

Di fronte alla forte volatilità dei mercati è necessario mantenere i nervi saldi. È quanto ha sottolineato l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, in una intervista, osservando che la reazione dei mercati a una oggettiva situazione di rallentamento dell'economia è un po' esagerata. Alla domanda se ci sia preoccupazione per l'andamento fortemente negativo dei mercati finanziari, Profumo ha risposto: «Preoccupati no. Secondo noi i mercati stanno reagendo in un modo un po' sproporzionato a una effettiva situazione dell'economia reale. Certa-

mente c'è un rallentamento dell'economia e secondo noi oggi c'è una eccessiva volatilità». Profumo ha poi commentato le diverse reazioni alla crisi dei mercati da parte della Fed, che ha deciso un marcato taglio dei tassi, e della Bce, che non si è invece mossa. «Le preoccupazioni sono diverse: la Fed si preoccupava di un forte rallentamento dell'economia americana, la Bce ritiene ancora prioritario l'obiettivo del controllo dell'inflazione. A nostro giudizio - ha affermato - nella seconda parte dell'anno la Bce assumerà una posizione monetaria più forte».

**ASSOGESTIONI**

**Messori: il calo dei tassi Usa fa pensare a una crisi strutturale**

«La volatilità dei mercati ancora non è risolta e il taglio dei tassi americani decisi dalla Fed può essere interpretato anche in modo preoccupante». Lo afferma Marcello Messori, presidente di Assogestioni, l'associazione che riunisce i fondi di investimento. «Il taglio dei tassi statunitensi mostra preoccupazione per la gravità della crisi - spiega Messori - e rientra in una necessaria politica di allentamento monetario. Lascia un po' perplessi l'entità del taglio, non completamente anticipata dai mercati, che può far pensare come la crisi sia più strutturale e ci siano timori che pos-

sa trasformarsi in recessione». «Penso che sul piano europeo la Bce rimarrà ancora un po' in attesa - aggiunge il presidente di Assogestioni - perché la situazione economica europea è diversa da quella statunitense, da dove l'attuale crisi è partita e dove l'economia ha corso moltissimo negli ultimi anni e quindi una frenata può essere semplicemente ciclica». «Dopo 15 anni di grandissimi risultati - ha aggiunto il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra - la gestione collettiva del risparmio non riparte, ma non lo si può imputare ad una singola causa».

**L'opinione**

**La Fed decide una cura da cavallo  
La Bce osserva...**

ANGELO DE MATTIA

**C**ura da cavallo: la Federal Reserve adotta la linea della sorpresa - linea che la Bce esclude dal suo strumentario - e abbassa al 3,5% il costo del denaro. Reagisce così al deterioramento dell'economia, rectius all'ipotesi della recessione data per probabile al 50% dai più autorevoli osservatori (innanzitutto il Nobel Samuelson), da altri per percentuali maggiori. Ma l'azione terapeutica se non altro sui sintomi della malattia ha una breve efficacia perché, dopo un po', la borsa torna a cadere, con riflessi sull'estero. Tuttavia, la medicina, successivamente, produce una buona parte degli effetti sperati quando viene integrata con la cura Bush, le dichiarazioni che annunciano modifiche migliorative per il suo piano di incentivi fiscali. Muove in meglio la situazione delle Borse in Europa. Sembra quasi un braccio di ferro che così si instaura tra Fed e Amministrazione, da un lato, operatori e mercati dall'altro, che "provano" fin dove banca centrale e governo intendono arrivare con ribassi e agevolazioni. È, questa, un'immagine possibile perché domina ancora un clima di sfiducia e di pessimismo alimentato dalla crisi dei mutui e dalla tuttora opaca situazione delle entità fuori bilancio riconducibili a grandi banche, che in queste settimane hanno iscritto nei loro conti perdite e svalutazioni. La indubbia risolutezza e la tempestività del capo della Fed non bastano. L'originaria cura fiscale di Bush non era stata apprezzata. Ora bisognerà verificare in una più ampia prospettiva gli effetti delle preannunciate modifiche. La Fed si è dimostrata pronta a giocare tutte le carte per rianimare la crescita, anche al di là del mandato conferitole dal suo Stato-

tuto. Il fatto è che oggi l'iniziativa prioritaria è ripristinare la fiducia, il che presuppone chiarezza assoluta sulle conseguenze della crisi dei "subprime". È in campo non solo la politica monetaria ma anche quella di vigilanza a cui spetta contrastare la perdurante opacità e fare definitiva chiarezza. Gli organismi finanziari internazionali - G7, Fondo Monetario, Stability Forum la cui riunione è prevista addirittura per il prossimo aprile - sono chiamati a certificare la loro esistenza in vita. Dopo il fallimento della vigilanza preventiva, alcuni esponenti si pronunciano sulle turbolenze quasi da osservatori distaccati. Si riuniranno ora finalmente, questi organismi, e decideranno di promuovere un coordinamento di iniziative?

L'altra grande assente è l'Europa, i cui organi si cimentano per intanto nelle analisi, lontani dalla decisionalità (non basta il patto di stabilità e crescita). Dopo la mossa della Fed l'euro si è rafforzato. Ora, cambio forte e tassi di interesse non certo bassi, tenuto conto della riduzione di quelli Usa, danneggiano le esportazioni, soprattutto di un Paese come il nostro e pongono problemi a famiglie (mutui) e imprese. Si prevede che, nell'area dell'euro, l'inflazione si ridurrà nella seconda parte dell'anno, anche per effetto del grave rallentamento Usa e dell'abbassamento dei prezzi del petrolio e dell'energia in genere che potrebbe conseguire al rallentamento. Ma se questa è la prospettiva, è ancora valida una posizione della Bce "pronta ad agire" (cioè ad alzare i tassi)? O piuttosto dovrebbe adesso, mentre le stime della crescita sono significativamente ridotte, pensare ad un calibrato abbassamento del costo del danaro che aiuti il rilancio dell'economia? Il modello Fed-Bush dice qualcosa al Vecchio Continente? E l'assetto della vigilanza bancaria non andrebbe ristrutturato, rompendo indugi e arroccamenti?

In una situazione eccezionale per i rischi di contagio della crisi, occorrerebbero decisioni non ordinarie, coordinate a livello europeo, nel rispetto delle reciproche autonomie. Non bastano i pur corretti interventi della Bce sulla liquidità. Dovrebbero essere, questi interventi, accompagnati da misure più accomodanti di politica monetaria. I riflessi della crisi non sono circoscrivibili. Neppure l'Italia ne è immune, nonostante non li abbia fin qui avvertiti in maniera pesante. Ma una precondizione - la continuità dell'azione di governo - per affrontare questi pericoli rischia di venire meno dopo la grave dissociazione dell'Udeur nella giornata di lunedì, una giornata "nigro signanda lapillo". Il tempo si è fatto breve. E l'elusione delle responsabilità è ormai impossibile.